

MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA I DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S.GIOVANNI IL PRECURSORE

Lc 16,9-15: ⁹ *Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.* ¹⁰ *Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti.* ¹¹ *Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera?* ¹² *E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?* ¹³ *Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.* ¹⁴ *I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui.* ¹⁵ *Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole.*

Immediatamente dopo la parabola dell'amministratore disonesto, l'evangelista sviluppa ulteriormente il tema della ricchezza in essa trattato. In questo contesto, Luca utilizza la parola "ricchezza" in diverse accezioni e attributi. Egli parla di "disonesta" ricchezza, ma anche di ricchezza "vera"; e parla poi di una ricchezza "altrui" e di una ricchezza "propria". I versetti chiave di riferimento, suonano così: «Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera?» (Lc 16,11); «se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?» (Lc 16,12). Occorre, perciò, seguire le variazioni di questi attributi, per comprendere l'insegnamento lucano sul tema della ricchezza, che è sempre strettamente legato alle scelte di coscienza compiute dal ricco.

La frase del v. 9b: «fatevi degli amici con la ricchezza disonesta», si aggancia direttamente all'episodio della parabola precedente, dove l'amministratore disonesto, avendo ormai intuito di essere sul punto del licenziamento, cerca di farsi degli amici tra i debitori del suo padrone, diminuendo l'importo del debito e legando a sé, con mossa scaltra attraverso l'obbligo della riconoscenza, delle persone facoltose che eventualmente lo avrebbero potuto aiutare, nelle gravi difficoltà in cui presto si sarebbe trovato. Cristo, commentando con i suoi discepoli l'esito del servizio di questo amministratore, trasferisce questa sua astuzia sul piano delle dinamiche dello spirito. Come l'amministratore disonesto è stato furbo, e si è procurato degli amici attraverso una ricchezza ingiusta, mediante una strategia molto astuta ma perversa, che ha danneggiato doppiamente il suo datore di lavoro, così i discepoli devono essere capaci di farsi degli amici, con una strategia santamente furba, non su questa terra, ma nelle dimore eterne. Infatti, tutti i gesti che

edificano la Chiesa, tutti i gesti che beneficiano il popolo di Dio, a qualunque livello vengano compiuti, ricevono un contraccambio di intercessione e di benedizione da parte dei beneficiati. E così nelle dimore eterne c'è sempre una parola buona, una parola di giustificazione pronunciata in favore di chi ha dato amore, e in generale verso coloro che pongono le proprie energie, il proprio tempo, le proprie competenze, perché la Chiesa possa crescere e il regno di Dio svilupparsi nelle pieghe della storia umana. L'intercessione, nelle dimore eterne, di coloro che abbiamo amato, sarà sempre una lancia spezzata in nostro favore, una voce di benedizione presso Dio: «fatevi degli amici con la ricchezza disonesta» (*ib.*), è un'esortazione che intende valorizzare anche le ricchezze acquistate attraverso la disonestà, le quali possono essere redente, nel momento in cui vengano impiegate al servizio dell'amore del prossimo.

Il fatto che Cristo distingua la vera ricchezza da quella falsa, e la ricchezza che ci appartiene da quella che non ci appartiene, lascia intravedere che la vita terrena è un tempo, nel quale noi siamo amministratori di una ricchezza che, in ogni caso, non ci appartiene. In questo senso, va intesa la domanda di Cristo: «se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?» (Lc 16,12). Il vero proprietario di ciò che abbiamo è il Creatore, a Lui solo appartengono tutte le cose, perché da Lui vengono, mentre a noi esse sono date in gestione e in temporaneo affidamento. Anche se le ricchezze che amministriamo non sono nostre, tuttavia l'esito di questa amministrazione sfocerà in una ricchezza che ci appartiene. Infatti, se avremo amministrato nel modo giusto le cose che Dio ci ha dato in affidamento durante questa vita, riceveremo da Lui, nel regno di Dio, una ricchezza che sarà autenticamente nostra e che nessuno ci potrà più togliere per l'eternità. Quindi la nostra amministrazione della vita quotidiana, e di noi stessi, dimostrerà al mondo e alla corte celeste se siamo affidabili o no, per potere ricevere nell'eternità una ricchezza veramente nostra. Non si tratta di essere fedeli soltanto nelle grandi cose, perché Cristo aggiunge: «Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti» (Lc 16,10). Il "poco" in cui si può essere fedeli o disonesti indica tutto ciò che su questa terra possiamo possedere. Sarebbe sempre "poco", rispetto ai beni eterni e alla partecipazione per grazia alla gloria di Dio, perfino il governo del mondo. L'enunciato, però, può essere riferito anche alla distinzione reale tra le cose gravi e quelle lievi, che talvolta ci troviamo a gestire nella vita. Da questo punto di vista, va fatta un'osservazione: i nostri gesti, anche piccoli, sono sempre rivelativi del nostro cuore, e si può dire che ogni giorno è un banco di prova, nel quale si rivela la qualità del nostro essere uomini. Questa fedeltà, che non deve essere considerata solo come una virtù riguardante le grandi cose, è collegata a un certo

radicalismo evangelico. Secondo la parola del Maestro, si può essere fedeli anche nelle piccole cose, solo nel momento in cui ci si è schierati decisamente sul versante della verità. Per questo Cristo afferma: «Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro» (Lc 16,13ac). Tra Dio e il mondo non si può giocare, come si suol dire, con due mazzi di carte. Non si potrà mai essere fedeli, in senso pieno e totale, senza prima avere fatto una scelta tra Dio e il mondo, una scelta radicale, uno schieramento deciso, da cui derivano poi tutte le altre cose. I discepoli, a differenza dei farisei che si sono schierati sul versante del denaro e del potere, e di cui si dice che ascoltando queste cose «si facevano beffe di lui» (Lc 16,14c), comprendono questo insegnamento. Essi sono invitati a decidere chi servire, e da questa decisione nascerà la possibilità di superare vittoriosamente tutti i banchi di prova che Dio pone nel corso della nostra giornata e della nostra vita.

Sulla linea del contrasto tra il discepolato e il mondo, Cristo aggiunge un altro particolare che amplia la prospettiva, conducendola oltre i confini della semplice rinuncia al denaro e al potere: «Egli disse loro: "Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole"» (Lc 16,15). Con queste parole, il Maestro aggiunge all'antitesi tra ricchezza e povertà, l'antitesi tra verità e apparenza. Una delle caratteristiche della vita umana, individuata da Luca, è la dinamica sociale intesa come dinamica della ribalta. In una vita senza Dio, infatti, l'apparenza conta più della sostanza e il successo si misura unicamente sulla estensione del consenso. Il discepolato cristiano esige la volontà determinata di sostituire questi valori apparenti. Cristo rimprovera i farisei di essere appagati dal semplice buon nome e dal rispetto sociale che li circonda, senza dare alcun peso alle virtù e ai meriti che possano effettivamente arricchire il loro animo. Il consenso umano è effimero, oltre che puramente esteriore, e deve necessariamente cedere il passo a un superiore e più profondo giudizio: «ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole» (*ib.*). In ogni caso, anche quando il giudizio umano possa corrispondere all'effettiva condizione della cosa giudicata, rimane il fatto che tale giudizio è inevitabilmente parziale. Per questa ragione, non potrà mai accadere che il giudizio umano e quello di Dio possano coincidere totalmente, come Cristo precisa nell'ultima parte del versetto: «ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole» (*ib.*).